

INTORNO A JOSÉ LUIS ABELLÁN E ALL'IMPORTANZA DEL SUO LAVORO PER L'ISPANISTICA FILOSOFICA CONTEMPORANEA

Roberto Dalla Mora

Uno sguardo al panorama della produzione scientifica intorno alla “Storia del Pensiero Filosofico Spagnolo”, foss’anche uno sguardo rapido e appena abbozzato, ci conferma che i tempi sono maturi per riflettere sistematicamente sull’importanza che oggi questa disciplina occupa all’interno della ricerca accademica, e non solo.

Vorrei sottolineare solo alcuni punti, tra tutti, quelli indubbiamente più alla vista. Mi riferisco allo studio della tradizione filosofica spagnola inteso come: a) applicazione di un modello interdisciplinare, dove le materie umanistiche si incrociano tra di loro e con le scienze sociali (e danno luogo a matrimoni inconsueti del tipo filosofia-antropologia, filosofia-sociologia, filosofia-poesia, filosofia-letteratura, filosofia-mistica, etc.); b) rivoluzione del paradigma accademico e della logica dipartimentale rigorosamente autoreferenziale; e c) riflessione interculturale performativa, cioè, con un’effettiva propensione alla *praxis* sociale e istituzionale.

Niente di nuovo sotto il sole, si dirà. E in effetti, questa è la protesta che prende il sopravvento in talune occasioni. Che motivo c’è di insistere, per esempio, sulla relazione tra la filosofia e la letteratura nel Pensiero spagnolo? Perché tornare ancora una volta al Chisciotte, al Barocco, alla resistenza che la tradizione spagnola ha opposto all’omogeneizzazione del canone filosofico? Non sono forse luoghi comuni superati dall’urgenza del “fare”¹ filosofia in spagnolo?

Sono tutte obiezioni lecite. Qualsiasi studioso del Pensiero spagnolo non dovrebbe avere nessun dubbio sul fatto che sono questi, a tutti gli effetti, dei luoghi comuni, cioè dei *topos* che hanno nutrito un’intera tradizione di pratica storiografica, prima, ed ermeneutica, poi. Non sono però d’accordo nell’assegnarvi un carattere di ovvietà, che è ciò che sembra implicito nella retorica citata. Reitero il dato oggettivo, alla vista di tutti, secondo cui lo studio del Pensiero spagnolo è oggi una disciplina che va conquistando sempre più terreno. Alcuni specialisti lo hanno dimostrato in un modo ineccepibile², indicando inoltre che a cambiare non è stato solamente l’andamento generale della produzione accademica e scientifica, ma anche il contesto economico in cui si inquadra. Sono infatti in costante aumento il numero dei finanziamenti di progetti di ricerca, individuali e di gruppo, dedicati a questo campo di studio, e ciò è vero soprattutto fuori della Spagna, dove parlare di

¹ Qui il “fare” si riferisce a un “prendersi cura” che, a sua volta, sottintende un “qualcosa” che, in questo caso concreto, traduce lo spagnolo *quehacer*. Quest’ultimo termine suggerisce una sfumatura che sottolinea la necessità che il fare sia sembra legato a un “qualcosa” che dev’essere fatto: vi è una realtà che richiede esplicitamente una presa di coscienza e un prendersi cura. Il “fare”, perciò, è anche un’operazione di “trasformazione”, e questo approccio può essere interpretato come una manifestazione compassionevole nei confronti della realtà, nel caso in cui sia percepito dentro una dinamica di condizionamento biunivoco, oppure come una violenta autoaffermazione del soggetto sulla realtà mondana, laddove la sollecitazione del *quehacer* sia percepita come una tensione dialettica irrimediabilmente orientata a una sintesi superiore.

² Tra gli ultimi e più documentati, va sicuramente ricordato lo studio di G. Bolado, *Aproximación a una década de producción filosófica en España (2000-2009)*, in J.L. Mora García, D. Manzanero Fernández, M. González, X. Agenjo (a cura di), *Crisis de la Modernidad y Filosofías Ibéricas: X Jornadas Internacionales de Hispanismo Filosófico*, Madrid, Universidad de Santiago de Compostela/Fundación Ignacio Larramendi/Asociación de Hispanismo Filosófico, 2013, pp. 499-553.

Hispanismo in ambito filosofico non genera un risentimento che spesso è dovuto, quasi esclusivamente, a una falsa china che ideologizza ciò che, di fatto, è una pratica scientifica³.

Già è possibile avvertire in queste prime battute come i *topos* propri della tradizione storiografica intorno al Pensiero spagnolo non siano ovvi e banali; al contrario, ci obbligano a volgere lo sguardo direttamente su dilemmi essenziali. Stiamo infatti trattando qui con categorie storiche, la cui evoluzione è sempre necessariamente condizionata da catalizzatori epocali e, perciò, costantemente cangianti nella loro stessa realtà così come nella significazione che soffrono. In questo senso, la ricostruzione storica, a volte anche meticolosa, resta un esercizio di umiltà che fa da contraltare a un'eccessiva irruenza della volontà di "andare oltre". Superare e superarsi, dunque, però sempre nella piena coscienza di ciò che è stato fatto. È assolutamente possibile, ed auspicabile, una *Filosofía en español* che vada in questa direzione e che sappia tener uniti i due estremi; le dimostrazioni sono numerose, dentro e fuori della Spagna e dei paesi iberoamericani⁴. Tuttavia, continua ad essere necessario anche un lavoro di carattere storico che opponga certa resistenza a questo movimento, non già per allentarne a priori l'efficacia, bensì con l'obiettivo, del tutto opposto, di appianare il terreno dell'idiosincrasia e del vizio dell'imprudenza. Si tratta di una ricerca di equilibrio che non è nuova alla tradizione spagnola e che mi pare evidente, in particolar modo, nel lavoro storiografico messo a punto in epoca contemporanea. Da qui nasce il mio auspicio affinché si possa iniziare una "Storia della Storia del Pensiero spagnolo", che metta in luce i momenti salienti di questa ricerca. Ciò è soprattutto necessario fuori dal contesto accademico e scientifico spagnolo ed iberoamericano, dove già sono stati mossi diversi passi in questa direzione⁵. Va sicuramente sottolineato che vi sono paesi dove lo studio della tradizione filosofica spagnola è in auge da molto tempo (l'Italia non fa eccezione⁶) ma, anche in questo caso, l'intenzione dev'essere quella di riprendere contatto con quanto già fatto e proseguire nel sentiero indicato, contribuendo in modo costante a la fortificazione del lavoro storiografico.

Nell'ambito di quest'attività, a continuazione desidero offrire un'approssimazione alla figura di José Luis Abellán, contestualizzando il suo lavoro intellettuale e sottolineando alcuni degli elementi che contribuiscono a farne un maestro indiscusso dell'Ispanistica filosofica contemporanea. Riferendoci ad Abellán, infatti, si è soliti far coincidere il suo lavoro come accademico, studioso, ricercatore e scrittore precisamente con l'attività di recupero della tradizione filosofica spagnola che, per lungo tempo, tanto in Spagna come nel resto del mondo, è stata relegata esclusivamente all'ambito degli studi letterari.

José Luis Abellán nacque il 19 maggio del 1933 a Madrid dove, per volere del padre, la famiglia si era trasferita una volta giunta l'ora del parto. Ciononostante, il giovane trascorse i primi quattordici anni della sua vita ad Ávila, città che, secondo lo stesso autore, influì decisamente nella sua personalità. Nelle sue parole:

³ Desta curiosità – anche se trova giustificazione storica – il fatto che, applicato in altri ambiti del sapere, il termine *Hispanismo* non risvegli nessun terrore dovuto a un'ipotetica e occulta significazione idiosincratice. Si pensi, per restare nel campo dell'ovvio, alla *Filología Hispánica*.

⁴ Tra i molti esempi che si potrebbero citare, ho pensato subito all'esemplarità del equilibrio tra la dimensione storica, ermeneutica e filosofica dell'esercizio che Francisco José Martín ha proposto nel suo saggio *Pensar desde la lengua. A propósito del paradigma de la «tradición velada»*, in «Revista de Occidente», (2014), 394, pp. 5-19.

⁵ Penso a progetti ambiziosi come quello messo in marcia nel 1995 dal *Proyecto Filosofía en español*, integrato successivamente nella Fondazione Gustavo Bueno. Cfr. la pagina web del progetto: www.filosofia.org.

⁶ È quasi superfluo, in questa sede, menzionare i nomi di alcuni dei principali autori italiani che hanno contribuito a diffondere il pensiero spagnolo in Italia, dai classici Bo e Pellicani, ai più recenti Savignano, Colonnello e Cacciatore.

Questi primi anni ad Ávila, che si protesero sino al 1947 – anche se poi si prolungarono sino al 1960 in forma di lunghi soggiorni estivi – mi permisero di gettare le basi di un atteggiamento profondamente preoccupato per il senso della vita nel suo significato religioso, risvegliando in me un'attenzione per la mistica e l'ascesi, così come per la storia dell'erasmismo, della spiritualità in generale e di altri fenomeni affini⁷.

Il trasferimento definitivo della famiglia a Madrid permise a José Luis di continuare gli studi nella capitale, presso la Scuola Superiore Ramiro de Maeztu. Fu durante questi anni che il giovane cominciò a manifestare una predilezione per gli studi umanistici e letterari, che confermavano le qualità che José Luis aveva già prematuramente messo in mostra durante i primissimi studi ad Ávila. Nel 1952, il giovane si iscrisse quindi alla Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università Complutense di Madrid (in quegli anni, ancora Università Centrale). Fu proprio durante quel periodo universitario che Abellán si vide protagonista di una vicenda politica e giudiziaria che ebbe conseguenze molto importanti nel suo futuro come ricercatore e studioso, oltre che come persona. Nel 1956 José Luis prese infatti parte alla protesta studentesca che agitava la capitale, partecipe delle aspirazioni e dei sentimenti antifranchisti che animavano la rivolta. Nella convulsa adesione al movimento, il giovane si ritrovò in possesso di alcune riviste comuniste clandestine; non avendo denunciato il fatto, José Luis fu incriminato per “propaganda illegale per omissione” e venne quindi processato secondo la giurisdizione militare. Come conseguenza dell'accaduto, il giovane fu dapprima incarcerato e poi rilasciato in libertà provvisoria; inoltre, gli fu sequestrato il passaporto per oltre due anni. A causa di ciò, José Luis perdette la possibilità di compiere un soggiorno in Germania, tradizionale per tutti gli aspiranti filosofi spagnoli, e di realizzare un intenso progetto di ricerca già pianificato nei dettagli:

[...] avevo pensato di studiare l'influenza religiosa di carattere orientale e il suo condizionamento secondo le basi psicologiche individuali nei filosofi posteriori alla tappa idealista, per poter poi realizzare uno studio sui condizionamenti psicologici nell'elaborazione dei grandi sistemi filosofici. In quel momento la mia attenzione era diretta a tre filosofi: Arthur Schopenhauer, Paul Deussen e Albert Schweitzer, che costituivano una linea di pensiero poco studiata dove etica, religione, psicologia e filosofia erano profondamente relazionate tra di loro. Per il momento, mi ero soffermato sul primo di questi – Schopenhauer – al quale dedicai la mia tesi di laurea, ma era allora impossibile continuare il lavoro seriamente senza una buona conoscenza del tedesco con cui quei filosofi si erano espressi⁸.

Costretto a rimanere in patria, José Luis optò comunque per ottenere il Dottorato di Ricerca. In linea con l'ipotesi di lavoro che aveva già formulato, l'autore si iscrisse perciò alla Scuola Universitaria di Psicologia e Psicotecnica, che terminò nel 1960. Nello stesso anno discusse anche la sua tesi di Dottorato, diretta da José Luis López Aranguren e intitolata *Miguel de Unamuno a la luz de la Psicología*. Nel frattempo, nel 1958, in concomitanza con la morte di Papa Pio XII, il governo spagnolo aveva concesso un'amnistia che annullava la pena in cui era incorso José Luis. Il giovane dottore ebbe così finalmente la possibilità di riottenere il passaporto e di espatriare. Con l'aiuto del professor Jorge Enjuto, dell'Università di Porto Rico, Abellán realizzò quindi un soggiorno come “Exchange Visitor” presso l'isola caraibica, dove rimase sino al 1963. Quel periodo sarà fondamentale per lo storico, soprattutto per il contatto e l'amicizia che instaurerà con importanti autori spagnoli esiliati, tra gli altri: Jorge Guillén, Pau Casals, Pedro Salinas,

⁷ J.L. Abellán, *Ensayo de autobiografía intelectual*, in «Anthropos. Boletín de información y documentación», (1983), 21-22, p. 22. Propongo i passi originali in traduzione.

⁸ Ivi, p. 23.

Francisco Ayala, Enrique Tierno Galván e José Gaos. A detta dello stesso Abellán, questo “periodo americano” proporzionò all’autore alcune delle chiavi di volta della costruzione del suo lavoro storiografico, soprattutto per ciò che riguarda la questione, intimamente interculturale, dell’ispanismo americano:

È lì [a Porto Rico] dove ebbi una prima intuizione di ciò che poi è stato uno dei fulcri del mio futuro lavoro intellettuale: l’idea che, insieme agli specialisti in tematiche spagnole (ispanisti) e in tematiche americane (americanisti), si rendeva necessaria la presenza di specialisti – fino ad allora poco numerosi – nelle relazioni tra Spagna e America⁹.

Tra il 1963 e il 1966 Abellán fu professore in Irlanda, presso la Queen’s University di Belfast, dove entrò in contatto anche con il mondo culturale e filosofico anglosassone, che percepì nettamente differente a quelli mediterraneo e latinoamericano. Tornato in Spagna nel 1965, si inserì da subito nell’Università Complutense di Madrid e, a partire dall’anno accademico 1968-69, cominciò a impartire il corso di “Storia del Pensiero ispanoamericano”, nato per sua iniziativa, e quello di “Storia della Filosofia spagnola”, in sostituzione del titolare della cattedra, il professor Rafael Calvo Serer. Da allora, sino al 2003, anno del suo ritiro dall’accademia, Abellán ha brillato nel mondo culturale di lingua spagnola, vincendo diversi premi e ottenendo numerosi riconoscimenti, tra gli altri il *Premio Nacional de Ensayo* (1981), il *Premio “Pablo Iglesias”*, la *Honorary Fellow of Society of Spanish and Spanish-American Studies* (1981), la *Orden de Don Quijote* (1981) y la *Medalla de plata de la UNESCO* (1981). Nonostante le sue evidenti capacità, la vita accademica dell’autore fu travagliata: basti ricordare che solamente nel 1982 gli venne concesso il titolo di cattedratico straordinario, mentre sino all’anno anteriore gli era stata negata qualsiasi possibilità di promozione.

Prescindendo dalle vicissitudini biografiche¹⁰ e dai dettagli della sua traiettoria intellettuale – che ben potrebbe essere oggetto di una ricerca estensa, per esempio, nel contesto di una tesi di Dottorato –, va detto che nel corso degli anni prevalsero i meriti del lavoro e delle ricerche di Abellán. Nell’enorme mole della sua produzione, è assolutamente obbligatorio ricordare che fu tra i primissimi studiosi a dedicarsi in modo scientifico alla ricostruzione della tradizione filosofica spagnola dell’esilio, grazie anche alla facilità offerta dalla sua frequente collaborazione con il gruppo responsabile della rivista letteraria *Ínsula*, che durante gli anni ’60 e ’70 svolse un encomiabile lavoro di ponte tra l’esilio e la dissidenza interiore. Uno sguardo alla prima edizione del suo *Filosofía española en América*¹¹, pubblicato nel 1966 in odore di censura, ci può offrire un’idea delle difficoltà dell’impresa a cui decise di votarsi il giovane studioso. Nel suo testo Abellán si concentra sull’opera dei principali filosofi spagnoli contemporanei esiliati, sicuramente influenzato da un precedente lavoro di José Ramón Marra-López, *Narrativa española fuera de España*¹². Il libro di Marra-López, pubblicato già nel 1963, aveva inaugurato una ricostruzione dell’opera narrativa degli scrittori in attivo lontano dalla madrepatria dalla fine della Guerra Civile. Anche in questo caso, il compito era già stato affrontato precedentemente da altri

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Per dettagli sulla biografia di Abellán, cfr. J.L. Abellán, *Mi geografía sentimental*, Madrid, Pigmalión, 2014.

¹¹ J.L. Abellán, *Filosofía española en América*, Madrid, Guadarrama, 1966.

¹² J.R. Marra-López, *Narrativa española fuera de España (1939-1961)*, Madrid, Guadarrama, 1963.

specialisti¹³, ma i loro lavori si erano sempre focalizzati su autori o motivi particolari, senza offrire una visione d'insieme del panorama letterario esiliato. *Narrativa española fuera de España* (quel “*fuera de España*” va interpretato, evidentemente, come un eufemismo di “*exiliada*”) fu il primo tentativo di dare ragione di questa produzione in modo organico e sistematico, sottolineando anche il significato e le ripercussioni, tanto nella società come nella cultura spagnola, prodotte dalla rottura della Guerra Civile. In questo senso, l'opera di Abellán presenta delle evidenti consonanze con quella di Marra-López, che vanno ben oltre il fatto di condividere la stessa casa editrice.

Il libro mostra sicuramente tutte le limitazioni dovute al contesto nel quale fu pensato e redatto: valga come esempio lo stesso titolo, che mette in evidenza le difficoltà, anche formali, di dare a conoscere a un pubblico esteso gli autori che qui Abellán definisce “emigrati” e che, pochi anni più tardi, in un clima sociale ormai libero dalla censura franchista, può permettersi di nominare “esiliati” e – recuperando il termine gaosiano – *transterrados*. Ciononostante, vale la pena di ricordare l'introduzione del libro, quella “Nota sull'emigrazione filosofica del 1936-39”¹⁴ dove l'autore non si fa scrupolo di segnalare la ragione violenta che causò l’“emigrazione” nel 1939 dei filosofi repubblicani, così come la loro impossibilità di reintegrarsi nell'intellettualità spagnola istituzionale. Va anche notato come Abellán, complice forse la distrazione della censura, riuscì qualche volta a introdurre qui anche il tanto temuto termine “esilio”. Tra i molti pregi dell'opera, va sicuramente sottolineata la cura con cui l'autore redige gli apparati bibliografici che accompagnano i capitoli monografici degli autori trattati. È anche questo il segno di una specifica metodologia storiografica, dove prevale il contatto diretto con la fonte primaria. Se da una parte, come ho già sottolineato, il lavoro di Abellán in questo senso era facilitato dalla sua attività all'interno degli ambienti che fomentavano il dialogo tra interno ed esilio¹⁵, dall'altra non dev'essere sminuito il contributo originale dello storico, che in quegli anni si dedicò in forma decisa a conformare una rete intellettuale – perlopiù espressa nella forma della corrispondenza – da cui trasse un importante giovamento per la propria impresa. Nel mio caso personale, ho potuto constatare quest'attività di Abellán in riferimento alla figura di José Ferrater Mora, del quale fu dei primi a offrire notizia in modo dettagliato. Nella mia ricerca presso la Cátedra Ferrater Mora de Pensament Contemporani della Università di Girona, ho avuto modo di consultare gli originali delle lettere inviate da Abellán al filosofo catalano, dov'è evidente la metodologia impiegata. Si possono per esempio consultare, in riferimento a *Filosofía española en América*, le lettere inedite di Abellán a Ferrater datate 1 novembre 1964, 10 dicembre 1964, 19 settembre 1965, 6 ottobre 1965, 6 dicembre 1965 e 31 maggio 1967, che mostrano tutte i caratteri di una relazione non solo tra autori, ma anche tra un professionista della disciplina storica e l'oggetto della sua ricerca: è esemplare, in questo senso, l'inizio stesso della relazione epistolare, dove *ex abrupto* Abellán sollecita a Ferrater informazioni dettagliate sulla sua traiettoria intellettuale.

Bisogna sottolineare che questo affanno per l'attività filosofica spagnola d'oltreoceano non è per nulla secondario nell'attività di Abellán, non solamente nei termini in cui contribuisce a chiarire la tappa iniziale della sua traiettoria come storico della Filosofia

¹³ Cfr. F. Larraz, *El monopolio de la palabra. El exilio intelectual en la España franquista*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2009. Cfr. particolarmente il capitolo XI “Marra-López, Nora, Alborg y el giro historiográfico hacia la literatura del exilio”, pp. 229-249.

¹⁴ J.L. Abellán, *Filosofía española en América*, cit., pp. 13-16.

¹⁵ Può chiarire la dinamica un semplice sguardo all'informazione bibliografica che «Ínsula» offriva mensilmente ai suoi lettori, e di cui Abellán veniva a conoscenza con largo anticipo presso la redazione della rivista dove, tra l'altro, giungevano esemplari di libri pubblicati all'estero e praticamente introvabili in Spagna.

spagnola, ma anche perché dà prova di una decisa presa di posizione, da parte dell'autore, nei confronti di una prassi politica e sociale incongruente con il progresso scientifico e storico. Ciò è particolarmente evidente se confrontiamo l'opera prima di Abellán con altre dalle caratteristiche simili. Prendiamo come esempio il famoso libro *Filosofía española contemporánea*, che Alfonso López Quintás pubblicò nel 1970, pochi anni dopo *Filosofía española en América*.

Seppur l'opera di López Quintás aveva l'intenzione di offrire un panorama esteso della tradizione filosofica spagnola, senza focalizzarsi esclusivamente sull'attività degli esiliati, è evidente la conoscenza dello stato della questione da parte dell'autore nelle "Note informative" del libro, dove ritroviamo anche una brevissima "Bibliografia speciale riferita ai pensatori spagnoli residenti all'estero"¹⁶. Altre informazioni sulle intenzioni implicite dell'autore le ricaviamo se guardiamo anche al trattamento quantitativo che gli stessi esiliati hanno in *Filosofía española contemporánea*, dove a Ferrater spettano solamente 7 pagine – delle quali 5 sono antologie di testi del catalano –, 7 a Juan David García Bacca, 5 e mezza a Manuel Granell, 4 e mezza a Joaquín Xirau, 4 e mezza a Eduardo Nicol, 4 a José Gaos e 4 a María Zambrano. Tutto questo stona in modo evidente in un'opera dove, per esempio, il trattamento della figura di Xavier Zubiri occupa 76 pagine, quello di Ángel Amor Ruibal 55, e lo spazio che l'autore dedica a se stesso è di ben 17 pagine.

Voglio chiarire che prendo qui come esempio l'opera di López Quintás non con l'animo di mostrarne i limiti, dal momento che tutti libri di quel periodo dedicati a questa tematica specifica, inclusi ovviamente quelli di Abellán, mostrano delle deficienze dovute al contesto storico specifico. In questo senso, mi trovo pienamente d'accordo con Manuel Pizán, il quale, molto critico nei confronti di *Filosofía española contemporánea*, non ha potuto fare a meno di sottolineare il fatto che «molti degli errori recensiti, a parte quelli attribuibili al criterio e all'orientamento di López Quintás, possono avere come origine, precisamente, la mancanza di precedenti, il fatto di dover preparare il terreno»¹⁷. Ciò che invece desidero segnalare è la convivenza, in quell'epoca, di una serie di orientamenti storiografici centrati sulla tradizione filosofica spagnola, tra i quali spicca quello di Abellán in virtù di un modello che si fonda sul riscatto della multiculturalità e la necessità della creazione di una dimensione di riflessione "imparziale". È lo stesso Abellán a chiarire la sua postura, nel suo contributo a quella che fu la polemica scoppiata tra le pagine del quotidiano *Madrid*, tra l'aprile e il giugno del 1970, a proposito precisamente della pubblicazione dell'opera di López Quintás. La polemica ebbe origine con la recensione di Manuel Pizán a *Filosofía española contemporánea* già citata in precedenza, dove l'autore sottolinea alcune delle difficoltà metodologiche riscontrabili nell'opera del filosofo. Alla risposta di López Quintás, seguirono gli interventi di Valerio Bozal, Antonio Márquez e Javier Sádaba. Da parte sua, Abellán contribuì alla polemica concentrandosi su quello che denomina un "problema di fondo": la necessità di stabilire un criterio metodologico per mezzo del quale la filosofia spagnola possa essere studiata prescindendo della significazione ideologica che sembra accompagnarla in modo essenziale. In parole dello stesso Abellán:

[...] solamente una storia o un panorama della filosofia contemporanea che riunisca i pensatori attivi dentro e fuori dalla Spagna o, meglio ancora, i professori e i non professori, per utilizzare una classificazione che Valeriano Bozal impiega in queste stesse pagine, potrà soddisfare il desiderio

¹⁶ A. López Quintás, *Filosofía española contemporánea*, Madrid, Católica, 1970, pp. 711-2712.

¹⁷ M. Pizán, *Un libro sobre la filosofía española contemporánea*, in «Madrid. Diario de la noche», 1 aprile 1970, p. 21.

d'imparzialità, proprio di qualsiasi ricerca seria. Però questo suppone l'utilizzo di un criterio di valutazione che permetta di integrare armoniosamente quei pensatori, e che non riproduca una mescolanza artificiale, che è invece il risultato che si ottiene mettendoli tutti insieme [...] Ciò non significa che non si possa studiare separatamente un gruppo di pensatori, uniti in virtù di qualche affinità, come, per esempio, ho fatto io stesso con quelli dell'America, sempre e quando questo criterio di valutazione sussista alla base del studio corrispondente. Oltretutto, il mio libro altro non era se non un *primo passo preparatorio a un compito più importante*¹⁸.

Con questo testo, che è al contempo una precisazione metodologica e una dichiarazione d'intenti, giungiamo finalmente all'*opus magnum* di José Luis Abellán, quello che può considerarsi sicuramente il primo manuale "moderno" di Ispanistica filosofica: la *Historia crítica del pensamiento español*¹⁹, i cui 8 tomi in 5 volumi videro luce tra il 1979 e il 1991. Nell'intenzione dell'autore, la "Storia Critica" avrebbe dovuto prendere il posto dei lacunosi manuali di Filosofia Spagnola allora in uso nei corsi di filosofia:

Nel farmi carico, nel 1968, del corso di "Storia della Filosofia spagnola" mi sorprese la povertà dei manuali esistenti intorno alla materia, così evidente che portò molti autori a considerare inesistente una cosa che prendesse il nome di "filosofia spagnola"²⁰.

Ancora una volta, la questione era di tipo metodologico ed epistemologico, e rimetteva a una considerazione delle basi multiculturali e interculturali sulle quali fondare la disciplina. Secondo lo studioso, infatti, la storiografia filosofica, che è un'invenzione tedesca del XIX secolo, avrebbe creato un canone che esclude a priori la possibilità di studiare qualsiasi espressione del pensiero che non si allinea con la definizione di "filosofia" offerta dai primi studiosi della disciplina. Particolarmente, sarebbero escluse a priori dallo studio storico-filosofico tutte quelle espressioni che non riproducono la rigida struttura che caratterizza le colossali architettoniche dell'idealismo classico tedesco. Non risulterebbero quindi degne di considerazione storico-filosofica la poesia, la letteratura, la mistica, la politica, e molte altre attività, di fatto, predominanti nella tradizione intellettuale della Penisola Iberica:

Insomma, la Storia della Filosofia è una creazione tedesca del XIX secolo, e tutto ciò che non si adatta al suo schema è estraneo alla considerazione filosofica ed entra in un altro campo di studio o rimane semplicemente marginale. È successo con la Storia della Filosofia ciò che in qualche modo è accaduto con il Rinascimento quando fu pubblicato il libro di Burckhardt sul Rinascimento italiano (1860). Con quest'opera si stabilì un archetipo culturale del Rinascimento basato sul modello italiano, per cui automaticamente risultavano senza Rinascimento tutti i paesi che non rientravano in questo modello. [...] Il problema immediato che si presentò – già nel XIX secolo – era quello di capire che cosa farne della "filosofia orientale", che non rispondeva ai modelli della storiografia filosofica tedesca, problema non risolto che continua a preoccupare gli specialisti, perché significa lasciar fuori niente meno che metà del mondo. La concezione centroeuropea della filosofia è giunta a imporsi in maniera tale da escludere paesi come la Russia (oggi, l'Unione Sovietica) e tutte le nazioni del Terzo Mondo. Un caso simile è quello della filosofia spagnola e, di conseguenza, quello della filosofia ispanoamericana, di cui non si sa che farsene; perciò molti specialisti preferiscono negarle, il che, alla fin fine, significa nascondere il problema ma non risolverlo²¹.

Andando all'origine stessa del problema, e riprendendo la rivoluzione metodologica intrapresa già nelle prime opere, nella *Historia crítica* Abellán decise di rinnovare la sua

¹⁸ J.L. Abellán, *Problemas de fondo*, in «Madrid. Diario de la noche», 20 maggio 1970, p. 20. Il corsivo è mio.

¹⁹ J.L. Abellán, *Historia crítica del pensamiento español*, 5 voll., Madrid, Espasa-Calpe, 1979-1991.

²⁰ J.L. Abellán, *Ensayo de autobiografía intelectual*, cit., p. 24.

²¹ Ivi, pp. 25-26.

metodologia modificando la concezione di ciò che s'intendere per "filosofia" nell'ambito storiografico. Nelle parole dell'autore, dovrebbero essere ritenuti degni di attenzione filosofica tutte quelle attività che si sviluppano nei «momenti di massima coscienza intellettuale che di sé acquistano determinate culture, gruppi, classi sociali o individui»²². Nessuna espressione umana, di qualsivoglia cultura o gruppo etnico, può essere perciò esclusa aprioristicamente da una considerazione filosofica, mentre resta chiaro che, per estrapolarne il profondo significato filosofico, qualsivoglia manifestazione intellettuale dev'essere accuratamente contestualizzata nella propria specificità storica. È inoltre vero che, seppur l'analisi filosofica resta prioritaria, il nuovo metodo rende necessario l'applicazione di ulteriori strumenti, e Abellán crede che le Scienze sociali, e in particolar modo la Sociologia, possano rispondere a questa esigenza. Il nuovo metodo proposto non si limiterebbe perciò a fare "Storia della Filosofia", bensì svilupperebbe un ben più ampio lavoro di "Storia delle idee", in cui potrebbero confluire, conservando le differenze specifiche, filosofie diverse, in un'ottica che risulterebbe, nelle sue ultime conseguenze, interamente orientata al multiculturalismo:

Ciò presuppone il rifiuto di una visione monistica della storia filosofica e l'idea, opposta ad essa, di una concezione pluralista del divenire culturale della specie umana – si parla di *filosofie*, al plurale –, il che significa dare spazio a settori discriminati da secoli ed emarginati dai tradizionali storici della filosofia. Finalmente, il cambio metodologico che sembra adeguato per lo studio della Storia della Filosofia spagnola porta a una rivoluzione storiografica che suppone l'introduzione di ipotesi di lavoro valide anche per lo studio della filosofia orientale, della filosofia ispanoamericana, di quelle dei paesi del Terzo Mondo e – in definitiva – a un cambio radicale nel panorama storico della filosofia con rispetto alla sua concezione tradizionale²³.

Siamo consci, nel leggere le parole di Abellán, che la "rivoluzione metodologica" che lo storico propone nel primo volume della sua *Historia crítica*²⁴ si fonda su ipotesi di lavoro già classiche che, peraltro, egli stesso non occulta²⁵. Viene da pensare soprattutto al lavoro storico-filosofico di José Gaos che, com'è stato anche dimostrato recentemente dalle ricerche di Héctor Arévalo²⁶, in Spagna, e di Amalia Xotchil López²⁷, in Messico, mostra un impianto riconducibile alla Storia delle idee che ha originato anche una scuola di pensatori messicani che, fondandosi sull'importanza dell'esplicitazione del contesto storico, hanno tessuto le loro riflessioni originali (in questo senso, vale la pena ricordare i lavori di Carmen Rovira Gaspar, Luis Villoro, Leopoldo Zea e Edmundo O'Gorman). In un modo o nell'altro, l'applicazione del metodo storiografico proposta da José Luis Abellán nel campo della tradizione filosofica spagnola risultò innovativa nel frastagliato contesto storiografico

²² Ivi, p. 26.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Cfr. J.L. Abellán, *Metodología para una Historia de la Filosofía Española*, in Id., *Historia crítica del pensamiento español*, cit., vol. I, pp. 27-148.

²⁵ Cita come fonti: Wilhem Dilthey, György Lukács, Lucien Goldman, Ortega y Gasset, José Gaos, Arthur O. Lovejoy, il *Archiv für Begriffsgeschichte*. Bousteine zu einem historischen Wörterbuch der Philosophie diretto da Erich Rothacker e gli *Archives Internationales d'Histoires des Idées* diretti da P. Dibon e R. Popkin. Cfr. J.L. Abellán, *Ensayo de autobiografía intelectual*, cit., p. 26.

²⁶ H. Arévalo, *José Gaos y el pensamiento hispanoamericano de lengua española en el marco de la filosofía moderna y contemporánea*, Tesi di Dottorato inedita, diretta da José Luis Mora García, Universidad Autónoma de Madrid.

²⁷ Cfr. la conferenza intitolata *La historia de las ideas en México en el siglo XX*, presentata durante le giornate del "Encuentro con la Filosofía Iberoamericana" celebrate il 27 marzo e il 3 aprile 2017 presso la Universidad Complutense de Madrid e la Universidad Autónoma de Madrid.

di allora, e anche in questo caso questa orientazione predominantemente storicista non tardò a fare proseliti. A titolo d'esempio, la mente va direttamente alla fondazione, il 23 settembre del 1988, della *Asociación de Hispanismo Filosófico*²⁸.

L'associazione, che raccolse l'eredità dei gruppi che avevano mosso i primi passi verso lo studio approfondito della filosofia in lingua spagnola²⁹, nacque con l'intento di creare uno spazio comune che permettesse agli ispanisti, europei e non, di entrare in contatto e scambiare agevolmente informazioni. Nell'atto costitutivo³⁰, oltre a José Luis Abellán, appaiono come soci promotori dell'associazione José Luis Fernández Fernández, Antonio Heredia Soriano, Antonio Jiménez García, Luis Jiménez Moreno, Tomás Mallo Gutiérrez, José Luis Mora García, Diego Núñez Ruiz e Teresa Rodríguez de Lecea. Tra i soci fondatori figurano poi Jorge Ayala, Pedro Cerezo, Pedro J. Chamizo, Elías Díaz, Eloísa Esteban, Juan Francisco García Casanova, José Luis Gómez Martínez, Eugeniusz Gorski, Alain Guy, Manuel Maceiras, Thomas Mermall, Antoni Mora, Nelson Orringer, Michele Palotini, Antonio Pintor e Jesús Vengazones. Il lungo elenco di nomi è necessario per mettere in risalto due punti: innanzitutto, l'alto livello dell'associazione che, pur essendo costituita inizialmente da soli cinquanta soci, contava già con alcuni dei più famosi specialisti nella tematica; in secondo luogo, per sottolinearne il carattere multiculturale, poiché sin dall'inizio vi partecipano persone provenienti da tutte le parti del mondo e originari di diverse tradizioni. Nel 1989 fu pubblicato il primo bollettino dell'Associazione, destinato a convertirsi poi, nel 1996, nella «Revista de Hispanismo Filosófico», con Diego Núñez Ruiz come direttore, Pedro Ribas Ribas come segretario e Fernando Hermida de Blas addetto alle funzioni di segretario tecnico³¹. Per quanto riguarda la presidenza, dopo il primo mandato di José Luis Abellán furono eletti democraticamente Diego Nuñez, Antonio Jiménez García, Pedro Ribas, José Luis Mora e, nel 2017, Cristina Hermida. Per concludere con questa brevissima recensione della storia della AHF – la quale pure merita uno studio dettagliato ben più esteso – bisogna ricordare che dal 1992 cominciarono ad essere organizzate, con cadenza biennale, le *Jornadas Internacionales de Hispanismo Filosófico*, con l'obiettivo di rappresentare un punto d'incontro universale per i sempre più numerosi studiosi dell'Ispanistica filosofica, in un esempio di pratica e dialogo interculturale.

Voglio insistere su questa caratteristica dell'associazione, oggi giorno la più importante nel mondo per quanto riguarda lo studio della tradizione filosofica spagnola e iberoamericana. Infatti, se da una parte va detto che la AHF, essendosi proposta sin dall'inizio come punto d'incontro imparziale, non ha rappresentato una linea univoca di pensiero, dall'altra è necessario riconoscere nell'opera di Abellán un impulso essenziale per lo sviluppo di quest'avventura quasi trentennale. Senza la sua opera, infatti, non sarebbe stato sicuramente possibile decostruire la marginalità che ha da sempre caratterizzato la Filosofia spagnola, escludendola da uno studio scientifico imparziale e, soprattutto, rispettoso delle singolari caratteristiche che condizionano inevitabilmente il corso dello sviluppo di una tradizione culturale.

²⁸ Cfr. la storia della *Asociación de Hispanismo Filosófico* alla pagina web della stessa: www.ahf-filosofia.es, con particolare attenzione alle sezioni dedicate al ventesimo e al venticinquesimo anniversario dell'Associazione.

²⁹ Mi riferisco evidentemente a due classici appuntamenti: il “Seminario permanente di Storia della Filosofia Spagnola dei secoli XIX e XX”, organizzato presso il *Instituto Fe y Secularidad* della Universidad de Comillas di Madrid, e al “Seminario di Storia della Filosofia Spagnola e Iberoamericana” organizzato dall'Università di Salamanca.

³⁰ Si può consultare in libero accesso presso la pagina web della *Asociación de Hispanismo Filosófico*, cit.

³¹ Tutti i sette bollettini (1989-1995) e i sedici numeri della rivista (1996-2012) sono disponibili, in libero accesso, alla pagina dell'Associazione.

Credo che uno sguardo attento all'opera di José Luis Abellán evidenzii come questo autore abbia saputo guardare all'universalità nel rispetto delle proprie origini culturali, d'accordo con l'indicazione già ferrateriana secondo cui «solo la gente culturalmente debole, o insicura, sarà radicalmente incapace di adattarsi, o al meno aprirsi, ad altre culture. Solo la gente culturalmente insicura, o debole, dimenticherà la propria cultura»³². Uno studio più attento, dettagliato ed esteso del presente, che come ho già detto in apertura, vuole solo essere un'approssimazione alla sua figura, rivelerà tutte le tappe della sua traiettoria intellettuale e l'effettiva influenza nei rispettivi ambiti della ricerca accademica. Tuttavia, ciò che mi preme sottolineare in conclusione è l'assoluta importanza del suo lavoro per lo sviluppo della storiografia filosofica e l'Ispanistica filosofica contemporanea, così come per la sensibilità verso un modello di rispetto e imparzialità che si riconosce pienamente nell'attuale missione di volgere il nostro sguardo, in qualità di ispanisti, verso le tradizioni iberoamericane d'oltreoceano, ufficiali e semiufficiali, senza dimenticarci di situare e contestualizzare correttamente la nostra stessa prospettiva.

Abstract: This article is an historical approximation to the intellectual trajectory of José Luis Abellán. It is also an exposition of the core of his historiographical method as he exposed in their works, for example, in *Filosofía Española en América* and in *Historia crítica del pensamiento español*. Through an historical reconstruction of the context where Abellán developed his intellectual trajectory, the paper also aims to shed light on his influence in the development of Contemporary Philosophical Hispanism.

Keywords / Parole chiave: José Luis Abellán, Association of Philosophical Hispanism, Critical History of Spanish thought, Spanish Philosophy in America, Contemporary Philosophical Hispanism.

³² J. Ferrater Mora, *Discurso*, in «Solemne investidura de Doctor Honoris Causa al profesor Josep Ferrater Mora», Barcellona, Universidad de Barcelona, 1988, pp. 25-39, p. 38.